

Pino Arlacchi, presidente del "Progetto Magna Graecia", annuncia le sue dimissioni

«La Regione non ci ha mai dato i fondi»

LA LETTERA

Caro Scopelliti
tante aspettative finite
in un totale disinteresse

GENTILE Presidente, ho tentato più volte di parlarLe nelle ultime settimane a proposito della situazione della società "Progetto Magna Graecia" di cui sono Presidente dalla fine del 2011, ma senza esito. Ho più volte interloquito con l'assessore Caligiuri e con il suo staff, ma Caligiuri mi ha regolarmente rimandato a Lei, sostenendo di non avere alcuna autorità per trattare il tema e prendere le decisioni conseguenti.

Mi sono trovato così senza un interlocutore in grado di assumersi le dovute responsabilità a proposito di un progetto di valorizzazione della più importante risorsa della Calabria. Progetto che tante speranze aveva suscitato e si trova adesso avviato verso il quasi certo fallimento.

Mi sono imbarcato in questa impresa nel 2009, appena eletto al Parlamento Europeo, quando era ancora in carica la precedente amministrazione regionale. Ho cominciato promuovendo un'associazione di comuni intenzionati a riempire il vuoto di iniziativa del governo Loiero nel campo della valorizzazione dei beni archeologici calabresi, e che chiedeva alla Regione solo un sostegno esterno di finanziamento.

Fu all'inizio una piacevole sorpresa constatare come il nuovo assessore alla cultura e Lei stesso dimostrassero tanto interesse per il nostro progetto da "rilanciarlo" su di esso fino a proporre di dare vita ad una vera e propria società mista regione-comuni in grado di mettere a frutto non solo quello magnogreco ma l'intero patrimonio culturale della Calabria.

"Progetto Magna Graecia" è nata perciò con un profilo di trasparenza e di buon governo che intendeva voltare pagina rispetto alle squallide esperienze delle società partecipate dalla Regione Calabria. Generata da una legge ad hoc approvata all'unanimità, con Presidente ed amministratori senza compensi e di estrazione bipartisan, con un comitato scientifico di alto profilo e un'agenda proiettata

verso l'internazionalizzazione delle attività, a partire dall'iter per il riconoscimento della Magna Graecia calabrese come Patrimonio dell'umanità con il sigillo UNESCO, la società sembrava venuta al mondo sotto una buona stella.

Fin dal nostro primo incontro - come Leiben ricorderà - abbiamo convenuto che, via via che credibilità ed operatività del Progetto Magna Graecia si fossero consolidate, sarebbero affluite nel suo bilancio risorse aggiuntive ben superiori ai fondi di dotazione iniziali. L'idea era quella di conquistare, anche grazie al mio impegno a Bruxelles, l'accesso privilegiato ai grandi progetti europei superiori ai 50 milioni di euro.

La storia successiva ha dimostrato che si trattava di una falsa partenza. Smorzatisi l'entusiasmo e l'effetto-annuncio dei primi tempi, la vicenda della società è consistita in una catena di delusioni, ridimensionamenti, ritardi e disinteresse finale da parte Sua e dell'assessore Caligiuri che hanno portato alla situazione attuale: Magna Graecia è ancora priva di fondi di dotazione, senza prospettive di operatività e con tutti i suoi stakeholders demoralizzati e scontenti. Le sue uniche due iniziative di rilievo, la mostra "alle radici dell'Europa. Progetto Magna Graecia" tenutasi nel Parlamento Europeo nel novembre 2012 e l'inizio del complesso iter per il riconoscimento Unesco sono abortite per assenza di fondi. La Mostra non si è trasformata in un'entità itinerante nonostante il suo successo e le numerose e prestigiose richieste di ospitalità, ed i contatti con l'UNESCO di Parigi si sono interrotti.

Sono perciò spiacevole doverLe comunicare che sono stato costretto a convocare per il prossimo 30 settembre un'assemblea straordinaria dei soci con all'ordine del giorno lo scioglimento e la liquidazione della società. Le mie dimissioni saranno l'ovvia conseguenza di questa determinazione.

In fede

Pino Arlacchi

COSENZA - "Il progetto Magna Graecia srl" era nato nel 2011 per volontà della giunta regionale, per mettere ordine nella pioggia di finanziamenti in ambito di patrimonio archeologico e per gestire, direttamente senza passare dai Comuni, i finanziamenti che avrebbero dovuto servire a ridare smalto ai siti archeologici calabresi. E' bastata forse una lettera scritta al Quotidiano da un attento lettore per puntare il faro su quello che la società aveva fatto (o non fatto) nel corso di due anni, tanto che il signor Giovanni Palermo, autore della missiva pubblicata il 5 settembre sul Quotidiano, si chiedeva che fine avesse fatto questa società che "gestisce la totalità dei finanziamenti destinati al settore dei beni culturali calabresi, che avrebbe dovuto essere molto di più sulla cresta dell'onda e avrebbe dovuto essere chiamata in causa molto di più".

La risposta arriva direttamente dall'amministratore delegato del "Progetto Magna Graecia" l'europarlamentare del Pd Pino Arlacchi che, pur condividendo le preoccupazioni del lettore "sul pessimo stato del patrimonio archeologico calabrese e sull'assenza di validi strumenti per la sua valorizzazione", ci tiene a rettificare alcune inesattezze.

«Mentre è vero - scrive Arlacchi - che nel dicembre 2010 il Consiglio Regionale ha approvato all'unanimità una legge che istituisce la società "Progetto Magna Graecia" con lo scopo di valorizzare il patrimonio archeologico della nostra regione, è anche vero che la Giunta Regionale a tutt'oggi non ha mai conferito alla stessa i fondi di dotazione, privandola così di qualsivoglia operatività a largo raggio».

Da qui si evince che «non corrisponde al vero, quindi, l'affermazione che "Magna Graecia" gestisca di fatto i fondi destinati al patrimonio archeologico regionale. "Magna Graecia" non gestisce e non ha gestito nulla. E' rimasta uno dei tanti progetti di buon governo distrutti dalla peggiore amministrazione locale d'Europa».

E, continua Arlacchi «i fondi che potevano finanziarla non sono stati finalizzati e sono stati tagliati dalla Unione Europea causa mancata utilizzazione, oppure sono stati spesi verso tutt'altre direzioni. Ho denunciato più volte questa situazione, ed ho pure chiesto le dimissioni dell'assessore alla cultura, ma senza alcun esito».

Arlacchi non ci sta a reggere una società che, a suo dire, è stata completamente ignorata dalla Regione che avrebbe dovuto essere il suo interlocutore naturale e quindi ha deciso di scrivere al governatore Scopelliti una dura lettera (che potete leggere in anteprima nel box qui a lato), in cui, tra l'altro, annuncia una decisione importante: «Per la fine di questo mese - scrive infatti Arlacchi - è convocato un Consiglio di Amministrazione della società per deciderne il suo destino. I soci della società sono 7 comuni calabresi più la Regione, che è il socio di maggioranza. Come Presidente della società, metterò sul tavolo la proposta della messa in liquidazione della stessa, e le ovvie, conseguenti, mie dimissioni».

Ennesima occasione sprecata per questa terra. Il nostro lettore, in fondo, ci aveva visto giusto.

r. c. Pino Arlacchi. Sopra gli scavi di Sibari



Arte



Il direttore del museo mostra l'opera

Il "falso" Van Gogh è un originale

BRUXELLES - Falso, anzi no, vero. Il verdetto finale sull'opera dal titolo 'Tramonto a Montmajour' di Vincent Van Gogh è arrivato ieri da Alex Rueger, direttore del museo di Amsterdam dedicato al famosissimo pittore olandese e ha scritto, almeno per ora, la parola fine alla tormentata e oscura storia di questa tela. "Si tratta di un evento unico nella storia del nostro museo, una tale scoperta succede una volta sola nella vita", ha esultato Rueger annunciando che l'opera sarà esposta al pubblico a partire dal 24 settembre prossimo.

Per oltre un secolo il quadro dimenticato è rimasto nascosto agli occhi del mondo perché ritenuto un falso. Dell'opera si sa che faceva parte della collezione di Theo Van Gogh, fratello dell'artista, e che fu venduto nel 1901. A quel punto, ritenuta non originale, la tela finì in una soffitta. A consentire di ristabilire la verità sono stati ora nuove accertamenti e documenti.